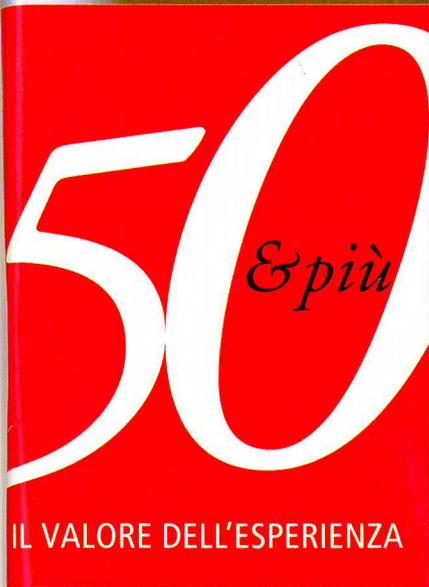


Test: il razzismo nato dalla paura

Anno XXXI n. 4
Aprile 2009
Euro 2,00 - I.P.



Soffocati
dalla burocrazia

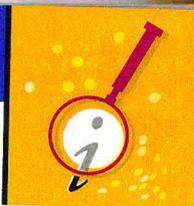
Smorfie antirughe
per ringiovanire

Beppe Severgnini

Ecco i miei italiani

Inchiesta: i nostri connazionali all'estero

Poste Italiane S.p.a. Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46) Art. 1 comma 1 - D. C. B. - Roma.



Noi all'estero:
il sogno de "La Merica"

A Ellis Island una storia di sogni e lacrime

Nell'isola dove i nostri migranti sostavano per le lunghe procedure d'accettazione, un museo racconta la disperazione e la speranza di chi lasciava la propria terra spinto dalla miseria. Su internet la possibilità di ritrovare i nomi di lontani parenti.

Qualche dollaro, il biglietto. Attesa in coda, giusto un'ora. L'imbarco al mattino è quando l'aria taglia la faccia mentre Manhattan, sonnolenta, accenna un risveglio. Una breve traversata, l'odore di *hamburger*, i *souvenir* con la Statua della Libertà e il traghetto molla i turisti nel passato. «Benvenuti a Ellis Island - fa la guida in tono stanco - l'isola dei sogni e delle lacrime».

Tra cappotti firmati e borse all'ultimo grido, dell'atmosfera di quel luogo non resta granché. Eppure, a farci caso,

su quell'isolotto la frenesia newyorkese si placa, le persone prestano attenzione a un pezzo di storia collettiva e un vago sentore di comunione, in fondo, pervade tutti. Lontano dai clamori della Grande Mela, è il gelo a farla da padrone. Niente grandi magazzini a spezzare il freddo delle strade, niente tepore nei cunicoli della metro: il vento sferza impietoso. Tanto più a gennaio quando le temperature non disdegnano, quasi quotidianamente, di scendere sotto lo zero.

A Ellis Island, unico riparo è una casermone di mattoncini marroni e grigi, in uno stile, più che sobrio, che rimanda diretto al rigore britannico. È lì, in questo antico arsenale, che tra il 1892 e il 1954 sbarcarono 22 milioni di immigrati, nella baia di New York, in ciò che fu presto definita la più grande migrazione della storia. Ellis Island è alla foce dell'Hudson, a pochi metri in linea d'aria dall'isola gemella che ospita la Statua della Libertà. Novantatré metri di scultura che sovrastano l'approdo di milioni di emigranti. Tra questi, moltissimi italiani. Trisavoli oggi di generazioni perfettamente amalgamate sul suolo statunitense.

► Emigranti in coda all'arrivo dopo un interminabile viaggio stipati in nave.



FOTO CORBIS

Inchiesta

► Ellis Island. Dall'alto, il refettorio degli emigranti. Scodelle, posate e bicchieri ancora visibili, insieme alla foto (al centro) nel Museo della migrazione. In basso, un immigrato alle prese con lavori di fatica.



FOTO CORBIS



FOTO MAGNUM/CONTRASTO



FOTO MAGNUM/CONTRASTO

Altra musica invece allora, quando le imbarcazioni erano passate al setaccio e degli aspiranti statunitensi solo una parte esaudiva il sogno. Al resto toccava il rimpatrio sulla stessa imbarcazione che aveva solcato l'oceano per approdare in America. Oggi, su quell'isolotto, resta un museo a memoria di una migrazione che vide gli italiani tra i protagonisti: talvolta reietti da tenere in quarantena; soprattutto "diversi" da tenere d'occhio.

Di loro quel che resta sono centinaia di foto, documenti, suppellettili e decine di valige di cartone. Non si spostavano accessoriati d'ogni bene, portavano con loro il minimo indispensabile: le famiglie, quelle sì, sempre al seguito. Non a caso, quindi, prima o poi arrivò l'"alt": per i migranti sul territorio americano non c'era più tanto posto. E dopo il picco del 1907 con 1 milione d'immigrati, si tentò, progressivamente, di correre ai ripari. Dal 1917, infatti, furono modificate le norme d'ingresso e il limite ai flussi fu imposto per legge.

Al nuovo test d'alfabetismo da somministrare agli arrivati, dal 1924 si unirono le quote d'accesso: 17mila dall'Irlanda, 7mila dal Regno Unito, 2.700 dalla Russia e un massimo di 5.800 dall'Italia. Fu poi la Depressione del 1929 a fare il resto: un taglio naturale all'afflusso dal Vecchio Continente. Dai 241.700 ingressi del 1930 si arrivò ai 97mila del 1931. E fu a quel punto che Ellis Island diventò centro di detenzione per rimpatri forzati: dissidenti politici, anarchici, disoccupati e senza mezzi.

Uomini e donne rispediti al mittente: andata e ritorno in un sol viaggio. Un esercito di espulsi che va dai 62mila

► L'isola di Ellis, a poche miglia dalla baia di New York. Dal 1892 al 1954 fu, per gli immigrati, un centro d'identificazione e smistamento.

del 1931, ai 103mila dell'anno successivo, fino ai 127mila del 1933. Nonostante ciò più del 40% della popolazione americana - circa 100 milioni di persone - è diretto discendente degli immigrati approdati ai moli di Ellis Island.

Il museo, all'interno, mantiene la stessa struttura degli anni in cui il centro era in attività: una grande stanza al pian terreno dove gli immigrati sbarcavano, una al primo piano dove venivano smistati e dove restavano in attesa ore e persino giorni. Tutt'intorno, al piano superiore, un camminamento su cui si affacciano le stanze adibite a ostello per chi era costretto a fermarsi più del dovuto. A giudicare dalle foto appese alle pareti, la permanenza non era poi così lieve. Letti impilati l'un sull'altro e promiscuità a più non posso. Una convivenza coatta alla fine d'un viaggio lungo mesi, senza prospettiva, molto spesso, del futuro. A darne conto la pellicola di Emanuele Crialesi, *Mondo Nuovo* che tra realismo e poesia descrive miserie e nobiltà degli emigranti italiani negli States. Una baraonda di gente spesso disperata che della nuova patria sapeva ben poco, come testimoniano documenti affissi a Ellis Island in cui l'imbarco per il nuovo continente era chiamato imbarco per "La Merica".

Tra loro molti i contadini e la gente in gravi difficoltà economiche che tentava la carta della migrazione come alternativa al collasso. Pochi, o comunque in numero molto minore, i benestanti che sbarcavano a Ellis Island, servitù al seguito. Ma il compito svolto da quel porto, prima ancora che a Ellis Island, era affidato al *Castle Garden Immigration Depot* di Manhattan dove transitarono, prima del 1892, 12 milioni di aspiranti statunitensi. La procedura era la stessa

per tutti: sbarco, fila, riconoscimento, imbarco per New York o permanenza per ulteriori controlli. Dei quali, nel museo, restano abbondanti tracce.

Tra le più impressionanti, conservate nelle teche, gli strumenti dei medici: dai più innocui ai più invasivi. Stetoscopi, uncini, bisturi e persino divaricatori per le indagini ginecologiche cui, comunque, erano sottoposte le donne. Al Servizio Immigrazione infatti controllavano ciascun emigrante, contrassegnando sulla schiena con del gesso quelli che dovevano essere sottoposti a ulteriore esame. Banditi già all'ingresso infermi, dementi e malati gravi. *"I vecchi, i deformati, i ciechi, i sordomuti e tutti coloro che soffrono di malattie contagiose, aberrazioni mentali e qualsiasi altra infermità - si legge in un documento dell'epoca - sono inesorabilmente esclusi dal suolo americano"*. Tuttavia solo il 2% degli immigrati è stato respinto. Per gli idonei, l'accesso alla Grande Mela era immediato come anche una prima destinazione agli uffici per il collocamento, in base alle capacità acquisite in patria. Muratori, falegnami, imbianchini erano dirottati nelle zone del territorio americano in



FOTO CORBIS

Per saperne di più

La sede Enasco/50&Più in Usa

Fort Lauderdale, Florida

2740 East Oakland Park Blvd.

Suite 102 - 33306

cui c'era necessità mentre spesso le donne erano attese al molo da americani, vecchi o meno, pronti a sposarle. In cambio, la cittadinanza statunitense.

In sostanza, Ellis Island non era nient'altro che una stazione di controllo sanitario e di identità che registrava arrivi alla media di 5mila al giorno con punte che raggiunsero le 10mila unità. Un mare magno di esseri umani di cui oggi, grazie alla tecnologia, resta traccia in internet. Per merito del sito www.ellislandrecords.com è infatti possibile accedere a un archivio con 22 milioni di nomi diviso per Paese di provenienza, città di partenza, nome della nave e altre indicazioni personali. Occhio quindi al passato e per chi volesse sapere se un proprio avo ha toccato il molo di Ellis Island, basta andare sul sito e digitare il nome della persona cercata. Sarete tra i 9 milioni che ogni giorno accedono al sito. §